

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA PASTORALE "IL CAMPO È IL MONDO - VIE DA PERCORRERE INCONTRO ALL'UOMO" DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO ANGELO SCOLA

Relatore: decano don Franco Amati

Giovedì 19 Settembre 2013 - Parrocchia Gesù a Nazaret (Milano)

Appunti raccolti da Marino de Stena, audio della serata disponibile su www.gan.mi.it

La lettera "*il campo è il mondo - vie da percorrere incontro all'uomo*" del card. Angelo Scola è una lettera pastorale, da vivere nello spazio e nel tempo per portare Gesù all'uomo. Non è un pretesto per affermare cose, dice il Cardinale, ma è per parlare (in maniera vincolante) dalla sede vescovile. L'anno scorso il titolo era "*alla scoperta del Dio vicino*", come un invito a farci scoprire Colui che ci è già vicino!

Come incontrarlo?! Lui stesso ha dato risposta, venendo ad abitare con noi, venendo ad abitare nella Chiesa nei quattro pilastri che dobbiamo fare nostri: ascolto, comunione, sacramenti e missione.

Questo Dio vicino ci aiuta a vivere, per affrontare la vita assieme a Lui. Le quattro figure della vita sono la *famiglia*, i *giovani*, i *consacrati*, i *politici*, in cui ognuno di noi deve guardare il modo in cui vive Dio in questi ambiti.

Da dove nasce quindi la seconda lettera del Cardinale? Dalla continua necessità, nella nostra realtà locale, di cambiamento e crescita, dai fatti intercorsi durante l'anno (ad esempio morte del Card. Martini), dal rischio di un *ateismo anonimo* da parte di noi stessi cristiani, come se Dio fosse separato dal nostro vivere, astratto, presente solo nell'aldilà. Dobbiamo quindi passare *dalla "convenzione" alla "convinzione"*, con un invito che non possiamo disertare, ovvero portare Gesù nel mondo.

Ma dove portarlo? Dove Dio semina, ovvero nel mondo! Il mondo è il campo di Dio, in cui lui liberalmente si manifesta. Il buon seme domanda il coinvolgimento della nostra libertà per diventare grano e coinvolge tutti gli ambiti in cui viviamo tutti noi, in tutte le sue manifestazioni. Lui si affida a noi, alle nostre fragilità: Lui si è fatto seme per generale altro seme tramite noi.

Il seme ha bisogno di tempo per maturare: allo stesso modo noi abbiamo bisogno di tempo per diventare zizzania o grano, ma non possiamo noi giudicare l'esito, giudicherà Lui.

Come i discepoli, quante volte il nostro sguardo si fissa subito sulla zizzania, al posto di vedere prima le cose belle già presenti nel mondo? Dobbiamo pertanto guardare con amore il mondo.

Gesù vuole incontrare tutti e tutto dell'uomo. La Chiesa non è nemica dell'uomo, ma anzi, è un vero e proprio incontro, una relazione con Cristo: dalla convivenza con Gesù, la vita degli apostoli è cambiata, nonostante i tanti errori che comunque come uomini hanno fatto e faranno lungo la loro vita. Gesù non lo si incontra a tavolino, o nei libri, ma perché lui si fa incontrare liberamente e noi decidiamo di metterci in gioco.

La Fede è riconoscere nell'incontro umano Gesù, e farsi toccare da Lui, incardinando la nostra vita! Sono gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo* gli ambiti in cui si può farsi toccare da Lui [Interessante lo spunto di riflessione di un fedele sulla foto di copertina scelta per la lettera del Cardinale, in cui c'è la Chiesa col nostro Duomo, da un lato, quasi in disparte. Ma in primo piano ci sono le persone sotto alla Galleria Vittorio Emanuele con le loro case alle spalle, sulla tre quarti c'è il nuovo centro direzionale dove lavorano tante persone e in fondo c'è il simbolo del riposo, la montagna].

Evangelo è quindi trovarsi in questi ambiti. Non c'è nulla che non interessi a Gesù, dell'uomo: con l'affetto che ci ha donato Lui ci chiede di vivere il Vangelo, come Testimone. Uno è testimone di Gesù perché ha visto quel fatto, perché ha ricevuto, non per quello che possiede materialmente.

Quali sono gli ambiti della testimonianza, in che modo siamo testimoni? Ricevendo, diamo quello che abbiamo ricevuto: dove? Dovunque! Se non lo facciamo nei tre ambiti cardine della nostra vita (*affetti, lavoro, riposo*), è solo teoria non applicata! In questi ambiti dell'uomo si vede se davvero *ascolti, vivi e celebri*.

Affetti: come vivo **l'amore da affettivo ad effettivo**? Se sei testimone lo vedi in atto come vedi e vivi la famiglia, nel quotidiano, dobbiamo interrogarci per esempio per vivere la vita come vocazione!

Lavoro: oltre al buon esempio, possiamo entrare nella questione mettendoci del nostro, con creatività! Perché sul lavoro i cristiani non si aiutano ad essere tali?

Riposo: noi spesso cediamo a logiche consumistiche, e non siamo concentrati sul motivo della festa.

Occorre quindi usare la lettera che il Cardinale ci invia: partendo da ciò che già stiamo già facendo, dobbiamo rivisitare la vita in atto ponendola in riferimento alla sollecitazione della lettera stessa, mettendo nel cammino questa indicazione ricevendola e valorizzandola. Inoltre, secondo i nostri carismi, dobbiamo vivere la nostra vita così come è, vivendo anche i nostri errori e i nostri peccati. **La Chiesa non ha bastioni da difendere, ma strade da percorrere**, secondo il proprio ruolo, seguendo la vocazione che ciascuno di noi ha.

Quello che si vuole non è buttare tutto via: dobbiamo ricominciare a muoverci, dobbiamo fidarci di Lui! Non dobbiamo cercare l'egemonia, ovvero il dominio totale del nostro essere cristiani su altri gruppi, ma **servire con la gioia dell'essere cristiani!** E se la nostra voce forse è un balbettio, ma se nella casa c'è un bambino che balbetta, questa si riempie di vita!

Siamo chiamati a vivere la nostra realtà in quanto tale. L'amore ricopre tutto, sempre e comunque, nonostante le difficoltà, come quell'ubriaco che insulta al bar tutte le donne - compresa la propria moglie - facendosi alla fine portare a casa dalla propria, di moglie, molto più piccola di lui, con il solo invito delle parole, con amore. Allo stesso modo, dobbiamo **farci portare da un amore più grande di noi, che ci riporta a casa** e a cui dobbiamo restare fedeli.

Il card. Biffi, una volta emerito di Bologna, ha raccontato di una volta che è andato a cresimare in una parrocchia, dove c'era appeso il volto di Che Guevara, come simbolo di attenzione ai poveri. Ma non si poteva far finta di nulla: pregò pubblicamente il requiem per lui: non è mettendosi contro, senza porre qualcosa nella realtà che vada sino in fondo, che si trova la soluzione dei problemi, bisogna nella fatica vivere la propria vita del regalarsi agli altri.

In un mondo come il nostro in cui sono crollate tutte le ideologie (politiche ed economiche!), noi non possiamo fare gli avvoltoi o gli accusatori: noi stessi siamo dentro quel problema, noi stessi siamo come coloro!

O come il Prete rapinato che scrive "grazie al Signore" per....

- Non esser stato rapinato prima
- Aver perso poca roba di scarso o nullo valore
- Non aver fatto vivere la vicenda in prima persona alla moglie o alla figlia
- Non aver perso la vita
- Non essere stato dall'altra parte nella rapina

Noi non siamo dall'altra parte solo grazie al dono che abbiamo ricevuto. **Dobbiamo essere grati, lieti e umili**, chiamando l'altro per nome e prendendo l'altro per mano, non temendo il rifiuto altrui, rinnovando noi e gli altri. Dobbiamo essere capaci di guardare, lasciandoci guardare da Lui.

Il problema non è quello che facciamo, ma dobbiamo rileggere le radici: bisogna domandarsi anche in che modo ci si fa coinvolgere dall'altro e cercare di comprendere il gesto dell'altro.